

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	fr. 4	fr. 2	fr. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Gio. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Lipsia, presso Taubnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Mounier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici pag. 20
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzati Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Cortesi denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. — Sul Moto-proprio del Consiglio dei Ministri — La Guardia Civica. — BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. — BULLETTINO degli Stati Esteri. — ESTRATTI DI GIORNALI CORRISPONDENZA E POLEMICA. — Alcune Considerazioni intorno alla giustizia penale. — Arrivi.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

SUL MOTUPROPRIO

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Volendo far seguitare il nuovo Moto-Proprio sul consiglio di Ministri di un breve commento, non veramente quale bisognerebbe per l'importanza e la vastità dell'oggetto sottoposto ad esame, ma quale da un giornale come il nostro, e da persona costretta a scrivere a un di presso a penna corrente possono aspettare i discreti, cominceremo con unire la nostra umile voce a quella di tutti, benedicendo e lodando a cielo il Prologo scritto con modi i più soavi di Padre e con intenzioni veramente di Principe progressista, il quale chiaro espone la ferma volontà sua di operare qualsiasi riforma, di che la necessità sia ben palese. Ivi difatti è sinceramente detto essere principal desiderio di Sua Santità il conoscere con una sicura speditezza quello che di giorno in giorno richiegga l'utilità, e il bene de' suoi sudditi... I modi del reggere i popoli variare secondo la qualità de' tempi e delle cose, onde si fa opportuno e necessario quello che poté per addietro non essere necessario... Non esservi differenza nel cuore del sovrano fra i sospiri del più umile contadino, e le più alte ragioni dello Stato, e riguardare Egli sempre la gravità piuttosto delle cose, che delle persone. — Parole son queste tutte da incidersi in lettere d'oro nell'aula massima del Vaticano. Confessiamo però con dolore che (colpa di difficoltà estranee certamente alla volontà dell'ottimo e sapientissimo principe) tutto l'assieme della nuova legge non si abbondanti lodi riscosse nell'universale, quante da veri amici di Pio IX si sarebbero desiderate.

Non per questo è men vero che il solo fatto della creazione di un consiglio di Ministri non sia per se medesimo un gran beneficio; imperocchè egli è indubitato che con questa istituzione è tagliata la radice di molte sconvenienze; è messo un gran freno a molti temuti arbitrii d'individui; i più gravi affari hanno una trattazione, una discussione, per cui dal conflitto delle opinioni è da sperarsi che ne emerga il vero, ed il meglio, e dall'accordo dei più cioè dall'*ex pluribus unum* ne sorge quella centralità, quell'unità, quell'unisono del potere che è indispensabile se si vuole in un Governo ordine, prosperità e progresso. — Questo è ciò che prima non avovamo, e che ora ci arreca il nostro Moto-Proprio, mettendoci in genere su questo rapporto a livello dei più savj governi d'Europa.

Determina il Capo I. al § 1 i ministri che compongono il consiglio, e sono

- 1°. Il Cardinal Segretario di Stato
- 2°. Il Cardinal Camerlengo
- 3°. Il Cardinal prefetto dell'acque e strade
- 4°. Monsignor Uditore della Camera
- 5°. Monsignor Governatore di Roma
- 6°. Monsignor Tesoriere Generale
- 7°. Monsignor Presidente dell'armi

La presidenza è data, come dovevasi, dal § 2 al Cardinale Segretario di Stato quando non vi presieda il Sovrano.

Alcuni avrebbero voluto compreso nella composizione del Ministero anche il Ministro dell'Istruzione Pubblica. È però da osservarsi che al §. 4 è detto che alle sessioni del

Consiglio saranno chiamati anche i capi dei dicasteri non contemplati dal § 1, allorché il loro intervento si riconosca necessario. Per conseguente anche l'Emo Prefetto della Sacra Congregazione degli studj sarà, quando occorra, chiamato a consulta e formerà parte del Ministero. Si deve inoltre porre mente che essendo affidato il Ministero della Pubblica Istruzione ad una apposita congregazione in forza della famigerata costituzione Leonina, fino a che questa non è revocata, o riformata, la Pubblica Istruzione è un'attribuzione più, quasi direi, della gerarchia ecclesiastica che della civile. In fine è da sapersi essere stata destinata una particolare Commissione per la tanto desiderata riforma degli studj. Nostra fiducia è dunque, che mentre al presente, senz'anche formar parte del Consiglio de' Ministri, per quel che occorrerà, possa supplire, tutte le volte che vi sia chiamato il Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione degli studj, una volta che la riforma della Pubblica Istruzione sia compiuta, il Capo della medesima prenderà posto fermo nel consiglio dei Ministri; e di tal guisa sarà considerata la bisogna della Pubblica Istruzione come materia governativa, anzi come una delle più essenziali al benessere delle popolazioni. Nò i Vescovi vorrebbero gravarsene, perchè egli no nell'Istruzione Pubblica avrebbero d'aver sempre la loro parte ufficiosa e consultiva, e pei Maestri dell'Istruzione Elementare potrebbero anche avere un'influenza direttiva; ma la supremazia e la direzione immediata degli alti studj dovrebbe essere del potere civile. Imperocchè i poteri entro i poteri, gli stati entro gli stati, due governanti a seconda delle materie nello stesso luogo, non sono a nostro giudizio cose conciliabili col bene e coll'utilità si pubblica che privata; non sono cose possibili senza conflitti, senza anomalie, senza provocazione più frequente dei difetti, e della suscettibilità pericolosa dell'umana natura. Oggi poi tutti studiano a modo proprio, e la sfrenatezza, ed irregolarità degli studj, è quella che spesso mette in contraddizioni gli scienziati tra loro, gli scienziati ed il Governo, e le une classi sociali colle altre. Tolto questo male dalla radice con un' impianto di studj degno dei tempi, la gioventù studierà come deve, gli scienziati si livelleranno sugli istessi principii illuminati e temperati del Governo, e nata una volta l'armonia della scienza col potere, questo non avrà più lotte possibili col sapere dei sudditi, ma troverà in esso degli ajuti copiosi, delle preziose utilità, delle difese coraggiose, ed irrefragabili. Spiegata così la precaria mancanza del diritto d'intervento del Capo dell'Istruzione Pubblica nel Consiglio dei Ministri, io credo che dovremo attenderci dalla sapienza del Governo di vedere in seguito supplito il difetto.

Tutto il Cap. 2 è consacrato alla designazione delle rispettive attribuzioni de' Ministri — Vero è che molti han trovato che bisognava essere in ciò più espliciti e più completi, perchè quel richiamare, per dichiararti le attribuzioni di ogni Ministro, e il Chirografo A, e l'Editto B, e il Regolamento C (i quali poi chi sa a quali antecedenti ti rimandano), e per giunta ancora le posteriori disposizioni, che non ti si dice neppure quali sieno, e in che consistano, non è affatto conforme all'attuale civiltà che vuole sieno i poteri definiti e certi — Se non che questo, come ognun vede, è più difetto dell'estensione, che del merito intrinseco della legge — Del resto, sarebbe perfidia il negare che per quanto qualche cosa di più esatto lasci ancora la legge a desiderare, le attribuzioni de' Ministri non sieno assai meglio ripartite che per l'addietro. E sta bene, che le nomine de' consoli nei paesi esteri le quali prima erano devolute al Camerlengo, d'ora innanzi in forza del §. 9. abbiano da essere proposte al Sovrano, e spedite dalla Segreteria di Stato; che la direzione, la disciplina e la gestione amministrativa delle carceri, luoghi di pena, e case di condanna, le quali prima spettavano al Tesorierato, sieno in avvenire affidate a Monsig. Segretario della Sacra Consulta, sotto la dipendenza del Cardinal Segretario di Stato nella sua qua-

lifica di Ministro dell'interno; che la direzione, la custodia, l'amministrazione dell'Armeria passino dal Tesorierato alla Presidenza delle Armi; che pur sieno, tolto a Monsignor Tesoriere la Pro-Presidenza delle Ripe, la navigazione sul Tevere e formino parte delle attribuzioni del cardinal Prefetto delle Acque e Strade, e che il Governo di Porto e Fiumicino torni sotto la giurisdizione di monsig. Presidente della Comarca di Roma. Ma sta pur bene eziandio che mentre il Ministero di monsignor Tesoriere è esonerato dai sopraccennati incarichi, o questi rimessi ai diversi dicasteri a cui più propriamente appartengono, siasi poi disposto che la Direzione Generale del Debito Pubblico, la quale in qualche modo si era emancipata dal Tesorierato, abbia da ora innanzi a dipendere da monsignor Tesoriere. Imperocchè non si saprebbe intendere come un Ministro di Finanza, quale è monsignor Tesoriere, e che ha l'attivo o il passivo dello Stato, non avesse nel suo Ministero ad avere la partita del Debito Pubblico.

Ognuno poi ha dovuto grandemente commendare che Monsignor Uditore della Camera, Monsignor Governatore di Roma e Monsignor Tesoriere Generale, i quali nei loro dicasteri sono capi del rispettivo tribunale, cessino, in forza del § XIV, dalle funzioni giudiziarie siano civili, siano criminale. E di vero niente di più strano che quel magistrato che esercita una giurisdizione economica politica od amministrativa, abbia nella stessa sua materia a farla da giudice. A questo assurdo mercè la nostra legge si è puro ovviato.

Infine lo stato non aveva un Ministero di giustizia, e questo ci vien concesso ed è affidato a Monsignor Uditore della Camera. Anche questa santa istituzione per altro la si è detto non totalmente completa, perchè si è creduto che la Sacra Rota, e i Tribunali che hanno per capo un cardinale, siensi voluti indipendenti dal Ministero di Giustizia. Ma io mi permetterò di osservare che dopo essersi nel § 41 ben espresso che a Monsignor Uditore della Camera è affidato il nuovo Ministero per gli affari di giustizia, e che egli avrà le stesse attribuzioni che avevano in questa parte il Ministero per gli affari di stato interni colla direzione e compilazione di più delle statistiche giudiziarie, si dichiara nel 2. brano dello stesso § che la sacra Rota e tutti i tribunali che hanno per capo un cardinale proseguiranno a corrispondere con la Segreteria di Stato. Or ciò è ben diverso dal dire che questi Tribunali abbiano a ritenersi indipendenti dall'influenza e dal potere del Ministero di giustizia; perchè una volta che nella legge è stato espressamente dichiarato che le attribuzioni del Ministero di giustizia che aveva prima la Segreteria di Stato, sono passate senza alcuna restrizione a Monsignor Uditore della Camera, la specialità che la Rota e gli altri Tribunali che hanno per capi un Cardinale, abbiano a corrispondere con la Segreteria di Stato, piuttostochè un privilegio, una eccezione, non è che una formalità di etichetta, dovuta d'altronde, perchè in società anche questa si deve, alla maestà dell'areopago rotale, e alla dignità dei Porporati Presidenti. E questa interpretazione è stata da me attinta da sorgente legittima, e pura.

Fissano i §§. XVII. XIX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXVI. XXVIII. Cap. 3. XXXV. XXXVI. Cap. 5. gli affari di competenza ordinaria del consiglio, e fissano i §§. XVIII. Cap. 3. XXXII. XXXIII. Cap. 4. quelli di competenza straordinaria. Così tutto ciò che d'importante può interessare allo Stato, e che può anche appartenere al primo, fino all'ultimo de' sudditi Pontificj, è, e può essere oggetto di trattazione e di discussione del consiglio; perfino la proposta e la ventilazione dei requisiti dei concorrenti ai principali impieghi, e quello che è più ancora, la presentazione ed esame dei preventivi per ogni Ministero. Tutto poi è riservato alla Sanzione Sovrana. Ad onta di tutto ciò si vuole che il nostro provvido Moto-Proprio ne lasci molte cose a desiderare; sarà anche vero, ma è indubitato d'al-

tronde che esso è sempre un grande atto al politico nostro riordinamento, tale che senza di esso ogni riordinamento sarebbe stato impossibile, perchè un Consiglio di Ministri è la istituzione la più indispensabile in qualsivoglia ben ordinato Governo.

Non vogliam neppur tacere un' ultima difficoltà che si è fatta, ed è che, preoccupati dalle rispettive attribuzioni de' Ministri tanti poteri, e tanti rami di civile amministrazione, poco o nulla può rimanere all' aspettato Municipio di Roma. Ma la risposta è facile. Oggi che il Municipio non è ancora in vita, il Moto-Proprio non poteva lasciar lacune; domani sorge, e sorge salutato e rivestito di quei poteri, e di quelle attribuzioni degne di un Municipio Romano, e che dobbiamo attendere da un Pio IX., e la nostra legge subirà le debite ed analoghe modificazioni. Ed offrirà ancora le altre modificazioni che la sapienza e la benignità dell' adorato nostro Sovrano sapranno suggerirgli a pieno compimento de' voti degli amati suoi sudditi e figli. Ne sia un indizio la rispettosa libertà di questo mio scritto, e garanzia le aeree parole del proemio, che ho incise nella mente e nel cuore — i modi variano secondo la qualità dei tempi e delle cose, onde si fa opportuno, e necessario quel che poté per addietro non esser nè necessario nè utile —.

A. AVV. CATTABENI.

LA GUARDIA CIVICA

Una cosa è, della quale grandemente mi stupisco. Questa è il vedere, che il provvido governo nostro non ancora ci accordi le Guardie Cittadine; e più ciò a sua propria tutela, se bisogno di questo dovesse, per un impossibile, sopravvenire, che alla nostra.

Si ha da molti, secondochè vo ascoltando, il pregiudizio che il dare armi a' civici sia dare facilità d' armarsi a que' che avessero per avventura intenzioni sediziose, o di ribellamento all' ordine stabilito. Io credo in questa vece, che, messa ogni cosa a bilancia, più siano in una buona formazione di guardie urbane le guarentigie guadagnate dal principe per la conservazione di esso ordine, che le probabilità di avere offerto con ciò a que' che meditassero politici commovimenti, un mezzo di più a riuscire nel pravo divisamento loro. Dico anzi che le guardie cittadine tanto più pajonni necessarie ad un paese, quanto più si hanno timori panici o fondati, che si covino in esso alcuni semi di perturbazioni future prossime o remote. E consento in ciò pienamente col nuovo giornale Toscano l'Alba che questo argomento trattò, con brevità, ma con senno, nel 2.^o suo numero.

La storia dice, che quelle che noi chiamiamo rivoluzioni sono di due specie. All' uue che sono le grandi, e le sole che veramente ed irreparabilmente mutino gli stati, concorre tutto il popolo, o il massimo numero del medesimo, senza molta distinzione di ceti; ma esse sono rarissime; soddisfanno un vero e crudele bisogno che se ne abbia per liberarsi da una tirannide manifesta, incomportabile, men però possente della universale ira. Nè a queste, per solito, c'è rimedio di truppe, o civiche, od altre; o se c'è, è rimedio terribile non men del male, e accompagnato di molte lagrime e di molto sangue. Le altre, che, paragonate con quelle prime, son piccole, s'operano, d' ordinario, da un partito più o men potente, ma pur partito, e non più che tale, trascinandosi dietro a rinforzo faziosi arruolati alla propria bandiera, e gente d' ogni mena, che si guadagnò con promesse o con parole di seduzione quali che siano.

E queste seconde rivoluzioni, veramente, di rado riescono in tutto, e con più facilità sono alla fine compresse e vinte dalla forza legale, perchè non hanno vera radice nell' universale persuasione di doverle accettare come unico rifugio di mali intollerandi all' intera comunità, cosicchè tutti adoperino al farle o al sostenerle. Ma pur ciò non toglie, che possano alle volte nascere, anche sotto principe o buono o tollerabilissimo; e che, nascendo, non sian sovente ostinate o difficili a dominarsi e comprimersi. Ora, per queste ultime, io dico appunto, che, o ad impedirne il nascimento, o ad agevolarne la compressione, nessun più efficace mezzo può trovarsi che il genere di milizia, della quale ho impresso a parlare.

Noi siamo sotto Principe ottimo... sotto Principe adorato da tutti tanto che vince ogni esempio moderno od antico. Il pericolo delle rivoluzioni grandi, di certo, non c'è, e perchè non c'è causa impellente al farle, sentita dall' universale, e perchè (confessiamolo pure) tutti poi non son gonzi, e i più sentono che chi n' avesse voglia può bene aspettarsi che la compressione non tarderebbe per intervento di forza esterna, la quale (lasciamo stare il dritto) sopravverrebbe certamente di fatto, e troppe probabilità avrebbe d'arrivar sempre

bastantemente a tempo per poter soffogarle nel nascere prima che dilatandosi avessero acquistato giusto vigore. Crediamo ancora, che non vi sia pericolo serio di rivoluzioni piccole, e assai speriamo nella saviezza del popolo nostro per avere fiducia che nè mai succederanno, nè, se, per un impossibile, a eccitamento di pochi succedessero, mai giungerebbero ad acquistar gravità: ma, da che una milizia civica è chiaramente utile per mille altre occorrenze, nelle quali il Principe non è in causa, ma sì lo è la sicurezza del municipio, or da ladri, or da disordini di vario genere... da che questa milizia racchiude in sé la più parte de' vantaggi della truppa assoldata, che è pur necessaria, e che è poi di tanto più costo... da che forma uno de' desiderii più ardenti delle nostre terre e città, le quali a una voce la domandano e la implorano... da che l'esperienza de' paesi, ne quali il Principe l'ha tollerata, è sin qui riuscita favorevole ad essa, confessando tutti, che, sol per essa, od almeno principalmente per essa, grandi mali si dicono, in questo primo anno, impediti, e molti beni per conseguenza si sono operati... da che, finalmente, la sola difficoltà, che io almeno conosco, di qualche apparente valore, la qual sembra essere stata ostacolo principale al concederla, cioè la supposta facilità che quindi nascerebbe negli uomini di sediziose intenzioni di riuscire ad armarsi, è difficoltà, la quale può dimostrarsi di leggieri che si converte in ultima analisi, secondochè tra poco vedremo, in una ragione più forte per concederla, come non avrem noi tra poco soddisfatto in ciò il voto di tutti, e come a quello ci riterrem noi dal congiungere anche l' umile voto nostro? (a)

Guardia civica! Guardia civica! Io lascio agli esperti in arte militare il far qui bilancio de' risparmi che allo stato darebbe il sostituire in tutto, o almeno in gran parte, la milizia cittadina all' altre, soprattutto alle forestiere, sì invise al nostro amor proprio. E non userò di certi ben conosciuti argomenti che mostrano quanto si fatta guardia sia preferibile a ogni altra maniera d' armamento di che il Principe possa circondarsi a pompa e decoro del trono. Mi studierò solo di persuadere vie meglio a chi ci regge la forte guarentigia d' ordine, che, nel genere di truppa della quale parlo, naturalmente è posta.

Comincio col dire, che due cose io desidero: la prima è che le armi siano messe in mano, non di qualunque, cioè nessuno approverebbe: ma del possidente... del capo di bottega... dell' uomo etabli, come si dice in Francia, che è dire d' ogni uomo il quale ha una casa, un campo, una vigna, una industria, un traffico, un mestiere, una grande o piccola vena di guadagni avviati, da promuovere, da mantenere, e che, per questo stesso, è cointeressato col principe... è più interessato del principe, a impedire i movimenti politici che rovinano, od almeno compromettono gravemente i suoi più cari interessi. L' arme sia dunque data a esso solo, ed esso ne garantisca l' uso, e se ne faccia mallevadore. Nè gli sia disdetto di sostituire a sé, quando bisogni, un altro, purchè sia tale che il capitano lo accetti, e purchè ne risponda egli. Il ruolo inoltre sia scrupolosamente composto, tenuta ragione delle qualità morali e civiche dell' arruolato, e degli accettabili in sua vece sotto la guarentigia pocofa detta. Finalmente alla gelosa custodia dell' armi e delle munizioni si provveda secondochè suggeriranno gli esperti in questa materia.

La seconda cosa, ch' io desidero e propongo, è che una parte sufficiente della guardia, massime nelle città principali, sia sempre in attività di esercizio, e tutta sia convocata ed esercitata come, per cagion d' esempio, fassi in Francia, perchè questo è il solo mezzo d' averla ad ogni improvviso bisogno.

Or, accettate e messe in pratica queste due condizioni, io giudico inutile il cercar di provare con più precise parole, che dove l' ordine pubblico principalmente a si fatta milizia s' affidi, massime nelle circostanze più solenni, e che più sveglian timori, sarà meglio assicurato che per qualunque altro mezzo. È noto che quelle tormente uscite di freno, le quali non rispetterebbero probabilmente una schiera di truppe assoldate, vacillano sempre e van più ritenute innanzi a una guardia cittadina, nelle cui file veggono chi il padre, chi il fratello, chi il consanguineo, chi l' amico, chi il protettore. La presenza al contrario dell' assoldato non altro effetto per solito in questi casi produce, che irritare di più le passioni popolari e far crescere la disposizione negli ammutinati a imperversare. V' è oltre a ciò un' occupazione data al popolo ne' giorni di grandi solennità, convocandolo sotto le armi, la quale impedisce il pensare ad altro e il riunirsi ad altri. V' è in questa fiducia del principe collo-

(a) La facilità d' armarsi quasi che armare uomini che a questo di luoga mano si preparino possa esser mai di grave difficoltà. Il difficile è l' armamento di guerra, non quello che basta per un movimento sedizioso. Così un illustre avvocato mi fa giustamente considerare.

cata ne' sudditi, e in questa spontanea quasi dedizione di sé a loro, un non so che invitante a generosità d' aiuto leale. V' è in questa solenne consegna delle armi date alla fede del cittadino una tacita apostrofe che parla al cuore di questo, e gli consiglia di render fede per fede. E si compiace il nazionale amor proprio di si fatta mostra della forza popolare, forza legale, forza sua propria, e ispira un rispetto maggiore verso la legge e un desiderio maggiore di legalità. Perciò non dubito di conchiudere, siccome cominciai... che un Principe mai non è tanto fermo in trono, come quando i cittadini armati son quei che lo circondano, e lo difendono.

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

La Santità di N. S. ha pubblicato sotto il 17 giugno una lettera apostolica intorno alla istituzione di un nuovo ordine equestre detto *Piano*. Comincia con dire che non essendo ignoto ai romani pontefici quanto copiosi frutti sogliano partorire gli eccitamenti dell'onore, parve ai medesimi non isconvenire alla gravità del ministero apostolico il conferire insegne certe di lode agli uomini sapienti, virtuosi, in qualunque modo benemeriti. In appresso dichiara voler seguire lo esempio de' suoi antecessori, segnatamente di Pio IV che istituendo un ordine di Cavalieri volle dal suo proprio nome intitolarli *Piani*. Da ultimo crea ed istituisce il nuovo ordine equestre il quale, innovando la predetta denominazione, sarà pure dal nome di sua Santità chiamato *Piano*. L'ordine è diviso in due gradi, l'uno sarà composto de' cavalieri della prima classe, l'altro de' cavalieri della seconda. Il privilegio di nobiltà, per quelli, sarà trasferibile ai figliuoli, per questi sarà personale. La insegna propria dell' ordine sarà divisa in otto raggi cerulei, a modo di stella, avente nel mezzo una piccola medaglia bianca in cui sarà scritto a lettere d' oro — Pius IX. — e nel rovescio — anno MDCCCXLVII —: un cerchio d' oro chiuderà la medaglia, e vi sarà scritta in lettere cerulee la leggenda — Virtuti et merito —. Vengono dipoi statuite le insegne proprie de' cavalieri di prima classe e di quei della seconda.

La prefata Santità sua, volendo darò un argomento di sua speciale affezione e benevolenza ai camerieri segreti e agli onorarj, con lettera apostolica sotto il giorno 21, decreta che possano connumerarsi all' una o all' altra classe dell'ordine *Piano* quelli tra loro che per qualche tempo, da statuirsi a piacer suo e de' successori suoi, abbiano egregiamente adempiuto il loro officio. Lo stesso favore estende a coloro che nella corte apostolica si reputano avere parità di grado co' camerieri segreti.

RIASSUNTO dei sussidii somministrati agli amnistiati con denari pagati nelle loro mani come dalle singole ricevute.

Gli amnistiati 254 riceverono la somma di sc. 2177 37 1/2 dei quali 37 romani di . . . sc. 678 64 1/2
211 statisti di . . . » 1454 73
6 italiani di . . . » 44 »
Totale sc. 2177 37 1/2

cui devono aggiungersi gli altri sussidj e pagamenti fatti come da ricevute per trasporti tanto degli amnistiati stessi quanto degli oggetti di vestiario offerti da parecchie persone e distribuiti alli medesimi sc. 51 20

Le somme quindi pagate ed erogate dalla commissione in beneficio degli amnistiati ascendono in tutto a sc. 2228 57 1/2
Le oblazioni sono ascese alla somma di . . . 2217 31 1/2

La Commissione dunque ha pagato in più del proprio oltre le spese di stampa del presente rendiconto sc. 11 26.

Siccome il giorno onomastico e il natalizio di Sua Santità, così pure il giorno anniversario di sua stupenda elezione e quello di sua coronazione furono festeggiati in varj modi da' popoli del nostro Stato: e rispetto alle feste celebrate nel giorno anniversario della coronazione, molti de' nostri benevoli corrispondenti e molti Gonfalonieri si affrettarono di trasmetterme, varj giorni prima, alla Bilancia i programmi a stampa. Noi, a far noto quanto industrie ed operosi sia l'amore de' popoli inverso il sommo Pio, ed a ricambiare in qualche modo tanta fiducia in noi posta e tanta gentilezza d'animo, vorremmo pubblicare per disteso queste descrizioni e questi programmi: ma, oltre che non resterebbe luogo nella Bilancia a trattazioni di altro genere, se ciò facessimo, vi sono poi tali fatti, o particolari e circostanze di fatti che molto impor-

tano ai rispettivi municipj, poco o niente alla maggioranza de' lettori: e noi vogliamo servire più presto alla utilità generale e al bene pubblico che alle esigenze di municipio o di famiglia. Il perchè sfioreremo queste descrizioni e questi programmi, quanto basti a fornire un'adeguata idea delle solenni dimostrazioni di esultanza e d'amore. In - Tivoli la Magistratura « ordinò ne' giorni precedenti al 17 giugno una larga distribuzione di pane a tutti i poveri della città: ed essi giovarsi ancora di questo beneficio, dopo altri che avevano innanzi ricevuti nel sovrano suo nome per caritatevoli associazioni, ebbero molto a benedire al gran padre de' poverelli di Cristo ». Così nella sua bella relazione il signor F. Palmieri segretario comunale. - In Viterbo, nel giorno 17, furono per assortimento conferite tre doti a povere ed oneste zitelle: e nell'Accademia degli Ardenti fu dimostrata la necessità di fondare prontamente in questa città gli Asili della Infanzia: con che e con i poetici componimenti che succedettero, si rese lode al sommo Pio che assenti la fondazione di queste scuole, tanto desiderate e tanto proficue. - In Rimini i giorni 20 e 21 furono festeggiati in questo modo: nel primo giorno il vessillo pontificio, tra i concerti della banda e le salve dell'artiglieria, fu innalzato sull'arco d'Augusto ed in altri luoghi eminenti della città: fu assortita una tombola di 200 ed eseguita un'accademia vocale ed istrumentale ed una festa di ballo nel Casino civico. Nel secondo giorno venne distribuito ai poveri il prodotto netto di quell'accademia e della festa, e di quella tombola, per la quale l'erario concedette il decimo di esenzione. — Nel programma della Magistratura Comunale d'Ascoli per le feste del giorno 21 si leggono queste belle parole: « siede Egli per molti e frustissimi anni sul venerando trono dei successori di s. Pietro con onore e gloria immortale, e circondato dalla riverenza universale e dal pubblico amore; e ne rimanga glorificata ognora più la religione, illustrato sempre meglio il principato: Egli che ha la sapienza del secondo Pio e la santità del quinto, non abbia mai lo sventura del sesto ma si bene i trionfi del settimo. Magnifico sopra tutti ci pare il programma della Magistratura d'Ancona, pure per le feste del 21; noi volentieri ne riportiamo la parte più principale. » Si approssima il ritorno di quel di avventuroso che l'universo cattolico ricorderà sempre con un palpito di gratitudine, e che dai pontifici dominii in ispecial modo sarà benedetto, di quel di che il diadema di Pietro posava sull'augusto capo di PIO IX. Se già plaudimmo all'atto memorando, con che inaugurato fu il governo di Lui, ora una serie di fatti gloriosi, che le lingue dei popoli e le penne degli scrittori mai non si stancano di commendare, fatti di sapienza civile e di bontà paternale, che contengono il germe di altri non meno utili provvedimenti, infiamma gli animi nostri a salutare tripudianti il sereno tramonto di questo primo anno di regno, dal quale i venturi non possono omai più disformarsi. Quanti solenni e inaspettati avvenimenti da quel momento sino ad oggi sian succeduti, come mutata siasi la faccia di queste dianzi squallide contrade, e quale incremento abbia ricevuto la speranza, che parve già quasi audace, di vedere la nostra società pacificamente svestire i vieti ordinamenti che più non le si attagliano, ricomponendosi allo specchio della progredita civiltà cristiana, ognuno lo sa, ogni animo ben nato ne tripudia: la religione e lo Stato se ne vantaggiano in pari modo. Il Cattolicesimo infatti, palladio di civile salute a tutti i popoli e specialmente a noi italiani, disarmando gli odii e le antipatie di chi lo avversa perchè lo disconosce; riconquistando la riverenza e l'amore de' popoli in quelle regioni, donde lo bandiva lo scisma; riscotendo omaggi di venerazione perfino dal mansuefatto Islamita; il Cattolicesimo manifestandosi non che schivo e pauroso, amico anzi e favoreggiatore della diffusione del sapere e dei progredimenti civili, oggi per opera del gran PIO, sembra che di gloria più fulgida si rinnovelli, e dopo i suoi dieciocto secoli, si palesi al mondo tuttavia vigoroso e lietissimo di vita e di gioventù ».

E' inutile dire che da per tutto, ne' giorni 17 e 21, furono eseguite solenni messe e riferite azioni di grazie a Colui onde proviene ogni dono perfetto: da per tutto si videro con bella gara opere di beneficenza, luminarie, fuochi d'artificio: da per tutto solenni ed affettuose dimostrazioni di esultanza universale.

Velletri 18 giugno.

Domenica 13 corrente nella basilica di s. Clemente fu celebrato il solenne possesso dell'emo Macchi in vescovo e legato di questa provincia. Intervenero alla cerimonia, secondo il costume, tutte le Autorità civili, militari, giudiziarie e municipali. La città e provincia di Velletri molto spera del governo dell'emo Macchi; e sopra tutto che verrà proteggere con la sua influenza governativa varie opere d'industria che da qualche tempo vi si trovano stabilite per cura di ogegi cittadini -

Orvieto 15 giugno

Fino dal declinare del secolo XIV si trovano registrate nei libri della fabbrica del Duomo di Orvieto le spese pel fuoco di artificio fatto nel dì della Pentecoste, col quale s'intende rappresentare la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo. In fondo alla chiesa nella parte più elevata si è veduta fino allo scorso anno una grandiosa macchina ornata di Angeli dotta volgarmente il *Paradiso*, che deturpava l'interno di questo monumento prezioso, non inni abbastanza illustrato nè tenuto in quella venerazione che merita più di cento altri templi, come espose il Cicognara nella sua storia della Scultura. Altra macchina detta il *Cenacolo* s'innalzava soltanto per la circostanza verso la crociera della chiesa, ed erano in questa rozza effigiati i dodici Apostoli con la Vergine. Nella prima volta più elevata si espose in tempo della Messa Pontificale una bianca colomba in mezzo ad un circolo ornato di raggi e di lumi, e da qui partiva una corda che raggiungeva il così detto *Cenacolo*. Non si riguardava la rappresentanza del mistero, ma era uno spettacolo di pubblico divertimento, una profanazione del tempio di Dio in tempo delle sagre funzioni, un'irriverenza, un frastuono, uno strepito forse anche maggiore di quello che suol farsi nei pubblici mercati e nelle adunanze popolari. Terminata la messa e le due ore corali, si accendeva una doppia batteria nelle due lunghe loggiate interne della chiesa, e quindi spiccavasi la colomba circondata da lumi a polvere e grandi fontanoni, e giunta al così detto *Cenacolo*, nuova batteria incominciava di circa mille tonfi con fuochi a diversi colori e variati a piacer dell'artefice fuochista. Quindi la colomba si offriva alla ultima giovane fidanzata o già sposa delle primarie famiglie, o a personaggio distinto. Per quanto vasto sia il tempio, per quante precauzioni si prendessero, il detonamento e le esplosioni violente della polvere recavano non lieve danno alla solidità dell'edifizio di forma leggera ed elevata, come richiedesi dalla gotica architettura, ed il fumo denso ivi racchiuso aveva talmente annerito le pregevolissime pitture che abbelliscono questo tempio, che si credevano affatto perdute. Nell'agosto del 1815 furono ripuliti gli affreschi della grandiosa tribuna di Ugolino, di Prete Ilario, di Bernardino Pinturicchio e di altri valentissimi artisti, non che gli altri della cappella detta di S. Brizio, opera lodata del Signorelli, di Benozzo e dell'Angelico, come meglio può rilevarsi dalla relazione mandata alla Commissione di Antichità e Belle Arti di codesta Capitale. In appresso il pubblico Consiglio a cui spetta il diritto di fare amministrare e dirigere tutto quanto ha relazione a questo patrio stabilimento indipendentemente dall'Autorità Civile, decretò ad unanimità di suffragi d'implorare dal Sovrano che da ora in poi un tal mistero si rappresentasse al di fuori della chiesa, di che, giunte le premure del vescovo per evitare tanta profanazione, facilmente si ottenne il bramato permesso. Ma come togliere una costumanza inveterata da circa cinque secoli? cosa altre volte tentata benchè senza effetto, perchè l'ignoranza del popolo e specialmente della classe agricola pretende dedurre gli auspici di fertili o scarse raccolte, di un vivere agiato o miserabile nell'annata avvenire, di tempi quieti e tranquilli, ovvero di turbolenze e pubbliche calamità, pregiudizi invecchiati fino dall'infanzia e viepiù conformati da tradizioni bugiarde e tenute per vere dalla credulità ignorante e grossolana dei più. Di fatto nello scorso anno fu sentito assai male un tal cambiamento, e la scarsità dei raccolti, e la carezza dei generi avevano veramente indisposto gli animi di questa classe della popolazione. Grazie però a que' lumi di civiltà che vanno infondendosi anche nella parte più rozza del popolo, grazie a quel progresso generale da per tutto sentito, questo mutamento replicato per la seconda volta nel giorno della Pentecoste 23 maggio venne accolto con entusiasmo ed acclamazioni straordinarie da una popolazione numerosissima di cui era gremita e stivata la piazza del Duomo non solo ma ancora le strade circonvicine; ed ora sentono tutti i vantaggi recati a questo monumento, pel quale Orvieto ha un nome europeo, e sono i primi ad esser contenti e quasi superbi di un sì fatto cambiamento, vergognandosi dell'antica ignoranza, che vorrebbero del tutto obliata.

Fano 17 Giugno

Si era detto che il nostro Governo avesse trasmessa una importante Circolare a tutti i Gonfalonieri dello Stato: qui, in Fano, giunse il 15 diramata dall'Emo Preside della legazione sotto il 13 corr. Ecco il tenore della medesima:

Illmo Signore

Volendo la Santità di N. S. nella immensa sua benignità conoscere qual più oppor uni provvedimenti, e riforme potessero aver luogo nella Amministrazione delle provincie, e dei Comuni del suo Stato nel senso di procurare il pubblico bene, ha disposto che sieno invitati tutti i Gonfalonieri delle città a fornire i necessarij elementi, e notizie, indicando con ogni precisione se e quali difetti secondo la esperienza

fattane s'incontrino in atto pratico nelle due aziende, e quali correzioni, e modificazioni possano utilmente introdursi nel sistema attuale. Sarà pertanto V. S. compiacente di prendere ad esame e considerazione un tale importante oggetto, facendosi coadiutore dei suoi Sig. Colleghi anziani per redigerne analogo dettagliato rapporto, che valga a conestare le benefiche intenzioni del S. Padre, e farmene quindi l'invio per l'uso opportuno, servendole di norma, che dovendo ancora la Legazione prender l'oggetto nella più seria disamina, ed esternar il suo parere non potrebbe, appoggiarsi che a proposte dettate da saviezza, e moderazione, e conciliabili colla natura del pontificio Governo.

In questa intelligenza posso con sicera stima a confermarmi

di V. S.
Sig. Gonfaloniera

Urbino 13 Giugno 1847

Affmo per servirla
Il Legato

GABRIELE CARD. FERRETTI

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

L'intervento in Portogallo così rapidamente eseguito, l'intervento che si minaccia nella Svizzera, la parte che la Francia ha preso nell'uno e prenderebbe in caso nell'altro intervento, sono avvenimenti d'una gravità, d'una importanza estrema. La *Bilancia* avendo già significate le sue previsioni riguardo al Portogallo e riguardo alla Svizzera, si limiterebbe ora a registrare questi avvenimenti senza altro dire, se non si trattasse, almeno secondo la nostra opinione, di un fatto europeo, di un nuovo principio internazionale che si stabilisce col favore della lettera forse troppo mobile e compiacente di preesistenti trattati. Non discutiamo perciò la questione di diritto. L'Austria e la Francia hanno un diritto positivo, un diritto scritto in virtù del quale possono intervenire nella Svizzera in una questione fra Cantone e Cantone? Le monarchie costituzionali dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna avevano il diritto d'intervenire nel Portogallo a favore della regina contro la giunta di Oporto? Noi non rispondiamo nè affermativamente, nè negativamente. Ma noi riconosciamo un fatto; uno di quei fatti in cui si fonda la base delle relazioni fra popolo e popolo, fra governo e governo, un fatto infine che dà veramente origine ad un reale diritto perchè è l'espressione d'una particolare situazione della società. L'Europa ha bisogno di pace, di tranquillità: è un sentimento che regna sovraneamente a Pietroburgo come a Parigi, a Vienna come a Londra; è un interesse a cui sottostanno tutti gli altri interessi, è un principio a cui credono quegli stessi che sono scettici e indifferenti agli altri principii sociali. Effetto e cagione ad un ora della presente civiltà, il bisogno della pace deve legare tutti i popoli in una famiglia, tutti i governi in un'alleanza. Non si vuole la guerra civile in Svizzera, non si è voluta in Portogallo, non si vorrà in niun paese d'Europa. Noi lo diremo con buona pace dello spirito rivoluzionario, ci felicitiamo di questa concordia fra le grandi potenze a volere il mantenimento della pace e la conservazione dell'ordine. La civiltà presente per sviluppare i suoi fecondi principii non ha bisogno nè di rivoluzioni nè di guerre civili. La civiltà presente non si fonda nella prevalenza d'una casta sul rimanente della nazione: essa si fonda sui sentimenti che il cristianesimo ha eccitati nel cuore degli uomini, e su i progressi sempre crescenti della industria e del commercio. Conosciamo degli avversarii, egli è vero, alle conseguenze politiche e sociali della civiltà, ma non conosciamo de' nemici ai suoi principii di umanità e d'industrialismo. Non pretendiamo con ciò dire che le questioni politiche non abbiano un'immensa importanza; diciamo solamente che esse non valgono la pena di suscitare una guerra civile per risolverlo fosse anche nel senso della libertà e del progresso. Fintanto che gli uomini ameranno meglio nodrirsi di pane che di ghiande, difendersi dai rigori delle stagioni che andar contenti alla pelle scoperta, fintantochè gli uomini si crederanno figliuoli dello stesso padre e chiamati alla stessa destinazione; non dubitiamo del definitivo trionfo della civiltà. La libertà dei popoli è in ragione della loro civiltà, e la loro civiltà in ragione della loro industria e della loro moralità. La vera Propaganda è accrescere l'industria, è infondere la moralità: le armi e la guerra civile non vi possono nulla. Riassumiamo ciò che siamo venuti dicendo. L'intervenzione in Portogallo, e la dichiarazione dell'ambasciador francese provano che le grandi potenze dell'Europa non sosterranno che pigli fuoco, ove che sia, la guerra civile: esse si arrogheranno di sentenziare fra i contendenti; l'intervenzione va a divenire un principio fondamentale di diritto internazionale. Ma riconosciamo altresì che la guerra civile non è necessaria ai progressi della civiltà; riconosciamo che la vera libertà non si conquista colle armi: che si voglia o non si voglia riconoscere,

come diritto, essa è un fatto inevitabile, una necessaria conseguenza dei progressi dell'industria e della moralità.

Ancora una parola sulla Svizzera. Noi applaudiamo alla fierezza diplomatica del presidente del futuro Vorort. Un Magistrato supremo della Svizzera non deve impallidire dinanzi ad una minaccia: ma noi crediamo che l'altitudine della Francia e dell'Austria farà mutar di proposito i radicali troppo risoluti della Svizzera. Anche i loro avversarii, almeno è da sperare, vorran cogliere l'opportunità per trattare all'amichevole alcuni punti di differenza. Ma se ciò non accadesse, se chi ha eccitate le passioni popolari non potesse a sua posta ora rattenerle, sarebbe un nuovo documento d'aggiungere alla più inutile delle scienze — la storia — Noi tristamente ripeteremo: non sia alcuno che muova un'alterazione in uno stato per creder poi o poterla fermare a sua posta o poterla regolare a suo modo.

Portogallo

Leggesi nel *Monitore* l'importante notizia della sommissione degli insorti del Portogallo, ma in termini pieni di oscurità, che riferiamo tradotti: « Dispacci di Lisbona in data del 2 giugno annunciano che il governo spagnuolo ha saputo che il conte das Antas è stato fatto prigioniero di guerra con due o tre mila uomini e che tutte le proprietà della giunta sono cadute in poter della squadra che bloccava Oporto ». Ignoriamo pertanto se questa sommissione è stata cagionata da un timor panico che l'imminenza dell'intervento delle tre potenze abbia diffuso nelle truppe degli insorti, o da una dimostrazione o anche un vero attacco degli Inglesi: non possiamo altresì sapere che cosa voglia intendersi per proprietà della giunta, se le armi e il denaro che ella poteva possedere.

Svizzera

Leggesi nell'*Elvezia* foglio della Svizzera « Si è parlato in diversi modi della conferenza che ha avuto luogo fra il sig. Ochsenbein presidente del Direttorio e il sig. Bois le Comte ambasciadore di Francia. Si è preteso che domande formali ed imperative fossero state formulate, che una nota ufficiale fosse stata rimessa pel Direttorio, e che il magistrato bernese rientrando nella sala del gran consiglio non avesse potuto nascondere l'emozione che sentiva. Ecco quel noi ne sappiamo. Non vi è stata nota nel senso che si da a questa parola, ma l'ambasciadore di Francia ha lasciato al sig. Ochsenbein uno scritto che non era tale da esser sottomesso ufficialmente al Direttorio ».

Diamo alcuni frammenti di questo scritto: « Io ho a spiegarmi su due oggetti; i corpi franchi e l'indipendenza nazionale. M. Guizot nella sua lettera del mese di maggio 1845 si è spiegato su i corpi franchi » si fattamente che niente ho ad aggiungere. Egli ha fondato il suo dritto di spiegarsi in tal modo, nel diritto di ogni governo di difendere l'ordine pubblico e le basi delle relazioni tra i popoli, e nell'interno più particolare della Francia, ed è in questo interesse principalmente ch'io vi parlo; perchè se come noi l'abbiamo veduto nelle ultime sessioni del gran consiglio di Berna, i capi stessi dello Stato ammettono, scusano o prevegono il caso in cui il popolo giudicando che il suo governo è troppo lento o troppo debole per fargli giustizia, la compie da se senza lui con le armi alla mano, lo stesso principio puossi applicare alle relazioni degli stati stranieri come alle relazioni cogli altri Cantoni. Non havvi più sicurezza per un governo che ammettesse questo principio, e non potesse rispondere dell'azione armata della sua popolazione. Quanto alla seconda questione: la Svizzera, come le altre nazioni, ha segnato un trattato che limita l'uso della sua indipendenza in alcuni punti determinati: parlo delle disposizioni dell'atto del congresso di Vienna. L'atto di Vienna riconosce non una Svizzera unitaria, ma una Svizzera federativa composta di ventidue Cantoni. Se adunque qualcuno di questi Cantoni un giorno si lamentasse a noi d'esser minacciato, se si volesse sostituire una Svizzera unitaria a quella che riconoscono i trattati, noi esamineremo se si offendono i nostri trattati. Ci contenteremo di dire per ora — esamineremo — Faremo tutto d'accordo colle potenze segnatrici degli stessi trattati, e specialmente coll'Austria.

L'indimani il sig. Ochsenbein ha lasciato a Bois le Comte uno scritto in cui pienamente, secondo l'*Elvezia*, è significata la volontà del governo e del popolo Bernese « che le autorità federali non porteranno alcuna offesa ai trattati esistenti, che in ogni caso avranno la volontà ferma e il potere di far rispettare l'ordine pubblico e i diritti de' cittadini stabiliti nel territorio svizzero, ma che nello stesso tempo porranno simigliante energia nell'opporci ad ogni tentativo d'intervento straniero ne' loro affari interni, e che non riconosceranno ad alcuna potenza né ad alcuna minorità dei Cantoni il dritto d'interpretare il patto federale, dritto che non appartiene che alla sola confederazione ».

Francia

— La camera dei Pari si occupa da varii giorni d'un progetto dell'insegnamento ed esercizio della medicina: la camera dei Deputati esamina gli affari dell'Algeria: noi ci occuperemo di queste due questioni quando le discussioni saran terminate e trarremo forse dalla prima qualche utile ammaestramento per la riforma de' nostri studii — Il comitato centrale dell'opposizione costituzionale ha indirizzata una circolare ai suoi corrispondenti, è una nuova edizione de' soliti lamenti: il ministero non ha fatto niente di buono e non ne farà; se l'Opposizione si trova in minorità la colpa è degli elettori troppo negligenti a mantenere ed esercitare i loro diritti. In fondo però nei lamenti dell'Opposizione avvi qualche cosa di vero; è innegabile che in Francia ancora non si sono radicati i costumi e le abitudini che richiede il governo rappresentativo, il manifesto dell'opposizione, a nostro parere, ha ragione di esclamare? Quando l'opposizione esteriore si rimane muta ed inerte, l'opposizione parlamentaria perde tosto una parte delle sue forze. Ora in Francia ove i costumi de' paesi liberi non sono ancor radicati, assai persone credono che

nell'intervallo da una elezione ad un'altra, i buoni cittadini, sieno o non sieno elettori, non hanno più a mescolarsi degli affari pubblici, e basti loro d'assistere come a uno spettacolo ai dibattimenti della camera e agli avvenimenti che ne conseguono. Questo errore più che alcun altro contribuisce a snervare, a corrompere le istituzioni rappresentative.

L'affare Girardin è sinora sepolto in seno della commissione della Camera dei Deputati che deve esaminare la domanda di autorizzazione degli atti fatta dall'altra Camera del Belgio.

Belgio.

Nel Belgio sembra che l'opposizione abbia ad esser più fortunata. Le nuove elezioni che sono incominciate volgono a suo profitto. Il che si deve alla coalizione intima delle frazioni dell'opposizione. A Bruxelles sono stati eletti i due candidati presentati dalla società dell'alleanza.

Inghilterra

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 7 giugno: Noi possiamo annunciare ora che la sessione del parlamento sarà chiusa prima della seconda settimana del prossimo mese di luglio. La dissoluzione sarà pronunciata immediatamente a meno che imprevisi avvenimenti non obblighino il governo a ritardare questa misura — Lord John Russell annunciò il 6 alla Camera dei comuni che domanderebbe l'autorizzazione di presentare un bill per prolungare la sospensione dei dritti sull'importazione della biada straniera, e la sospensione delle leggi di navigazione.

Prussia

Dopo che la Dieta di Berlino ebbe votata la convocazione biennale dell'assemblea generale, era chiaro che bisognava concludere la soppressione dei comitati generali che avrebbero dovuto funzionare nell'intervallo delle sessioni della Dieta, come altresì della deputazione incaricata a sorvegliare l'amministrazione del debito pubblico. Altresì all'unanimità si è conclusa la soppressione dei comitati e di questa Deputazione. Quindi per completare il sistema dei dritti della Dieta, riguardo al debito pubblico, si è adottata parimente all'unanimità la seguente redazione de' dibattimenti proposta dal deputato di Vineke — Tutti i debiti si contrarranno col consenso della Dieta e alla proposta della corona —.

ESTRATTI

DAI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO ALLA GIUSTIZIA PENALE.

Pubblichiamo questo articolo, dettato dall'egregio monsignor Vescovo di Terracina, come nobile esempio, per parte del Corpo episcopale, di trattazioni di materia sociale. Veramente l'autore propone in questo suo scritto una questione di Economia Pubblica senza risolverla. Buona opera sarebbe chiunque imprendesse a darne una soluzione, se non completa, almeno approssimativa, a proporre rimedi che se non isbarbicassero il male, almeno lo sminuissero. Forse la Bilancia si proverà di farlo, quando che sia.

Nel tempo che tutti scrivono, sia lecito ad un vescovo tracciare una memoria intorno agli effetti che si veggono quotidianamente nelle rozze provincie derivare da ciò che dovrebbe secondo lo spirito della legge servire ad impedire il più possibile i delitti.

Che il delitto debba essere punito, è verità ammessa da ogni nazione; che debba la punizione esser tale da toccar il suo scopo principale, sembra egualmente vero: onde nasce, che abbia a proporzionarsi non solo al delitto ed alle circostanze che lo aggravano, o diminuiscono, ma anche alla condizione de' luoghi, delle persone, de'tempi. Allora può ragionevolmente sperarsi che il reo si emendi, che s'incuta orrore al misfatto, che la società sia tranquilla, e la pubblica moralità si aumenti.

Posti questi principj, veniamo all'applicazione, non con teorie, ma con fatti, non rari, ma pressochè universalmente. Si premetta che due inveterate consuetudini si osservano ove più, ove meno ne'paesi di cui si scrive: la prima che ogni matrimonio forma una nuova famiglia parlando in specie delle classi inferiori, o che i matrimoni si fanno assai precoci, onde ne viene numerosa prole: la seconda che pel più tutta la sussistenza dell'intera famiglia si basa sulle fatiche dell'uomo.

Sono rarissimi i casi che il delitto porti la pena di morte, e perciò questa si riduce o al carcere, o alla galera sia temporanea, sia a vita. Ecco dunque un uomo che o per furto, o per delazione di armi vietate, o per ferimenti (facilissimi in alcuni paesi nello stato di ebrietà) o anche per omicidio, viene, dopo lunga detenzione prima di compilare il processo, condannato, per più o meno tempo, ad esser lungi dalla consorte e dai figli. Osserviamo le conseguenze. Cominciamo dal reo.

I. Questi perde la libertà, ma nel resto forse circa l'individuo, guadagna, poichè ha un vitto, che sicuramente con tutti i suoi stenti e sudori non aveva in propria casa (in questa memoria si parla solo delle classi di contadini, artigiani, braccianti e oziosi): non sente quotidianamente piangersi intorno i teneri figli che chiedono pane, e a poco a poco si forma uno stato d'insensibilità che più non vi pensa. Vi è alcuno che ne soffre, segnatamente nel tempo che si trova in segreta pria di ultimare il processo (cosa che avviene anche a chi in ultimo risulta innocente), onde rimane inievolita la sua salute, ed intorpidito più che mai il suo spirito. Ma per lo più, spiata la pena, torna con dispiacere alla propria casa, perchè gli rincresce di rias-

sogettarsi all'improba fatica e alla cura almeno temporale della famiglia. Più: se parti con un sol delitto, o tante volte non del tutto malizioso almeno nell'atto, torna addorato in molti vizj. Quindi torna non corretto, ma peggiorato, e spesso non passa molto tempo che si cuopre di maggiori reati. Ecco dunque il reo non emendato.

2° La consorte, ordinariamente giovane, senza custode, senza mezzi di sussistenza, gravata di prole, incapace di guadagnarsi il vitto. Che fare? Non v'è bisogno di esporlo. Occorre un vero prodigio della grazia, in specie nella corruzione attuale perchè non succedano gravissimi disordini: ma i prodigi son rari!!!!

3° La prole qual educazione può avere in simili circostanze? Già questa è sempre mal educata quando viene da matrimoni conclusi col solo patrimonio « faccia Dio ». Quanto più, abbandonati da una madre che non potrà darle pane, e sarà obbligata a lasciar che sel guadagnino per fas, o per nefas? Che potrà esser delle femmine col crescer dell'età? Ripeto che i prodigi son rari, e pur questi vi vorrebbero. I congiunti perchè non fan più una stessa famiglia, niuna cura si prendono, come insegna la esperienza. Di qui la insubordinazione alla stessa madre, le male compagnie, i furti, il delitto.

4° La società in conseguenza risente due mali: il primo gravissimo che è l'aumento della demoralizzazione: il secondo, che resta o in un modo o in un altro a suo carico quella famiglia, cui venne tolto il capo. È vero che può questo togliersi dalla morte, ma allora un qualche rimedio si trova con un secondo matrimonio.

È facile dopo tutto ciò il concludere:

I. Che il reo o non è punito perchè passa a meglio, e questo compensa la perdita della total libertà, o è troppo e mal punito se rendesi impotente in seguito a guadagnarsi il pane, e, ciò che è peggio, se acquista vizj maggiori e talvolta perde la religione.

II. Che la correzione del medesimo non succede, parlando nella generalità.

III. Che piuttosto è punita la infelice consorte nel corpo, e messa in grave pericolo di perder coll'onestà l'anima, non che la sgraziata prole.

IV. Che la società invece di utile ne risente danno, perchè resta più demoralizzata, perchè ha a suo carico intere famiglie, e perchè i delitti aumentano, non che si reprimano.

Dunque è più punito l'innocente che il reo. Dunque non si ottiene il fine per cui sono stabilite le pene.

E qui una parola su quelle sfacciate femmine che per disgrazia devono giudicarsi dai Tribunali Ecclesiastici. Queste oggi si moltiplicano a dismisura e in gran parte se ne accennò la causa. Alcune non possono punirsi perchè appaiono sedotte, onde piuttosto ne risentono un utile. Altre si puniscono col mandarle al luogo di pena: ma che? tornano anche prima del tempo, fiorenti e bramose più di licenza che di libertà, e sono al primo apparire di nuovo allettamento al peccato. Altre non si possono che economicamente punire, e perchè? Perchè non si saprebbe a chi affidare prole in specie se le madri siano vedove, o col marito servo di pena, e convien che l'altrui borsa si diminuisca per sostenere madre e figli per quel tempo che la prima si tiene in gastigo. Da ciò nasce che per osservare l'eguaglianza nel punire bisogna contentarsi che anche il complice abbia una pena economica, e sempre col dispendio del giudice che dee mantenerlo. Non è del presente scopo aggiungere altre cause sulla inondazione di questo vizio, a cui lavare vi vorrebbe altro diluvio.

Potrebbe ad alcuno venir volontà di domandare: « Qual pena dunque sarebbe più efficace ad ottenere il fine che si propone? » In questo secolo in cui tante questioni sociali si trattano e si discutono, non sarà difficile il trovarlo: non credo mio istituto il suggerirlo.

GUGLIELMO Vescovo di Terracina.

AVVISI

OCCASIONE STRAORDINARIA

Il 7 e 8 Luglio prossimo principiano nuovamente l'Estrazione della 112. Associazione di Francoforte sul Meno nella quale sono acquistabili Tre Milioni 905, 400, di Fr. diviso in importanti Vincite, cioè una volta 452, 200 Fr. due volte 214, 300, una volta 107, 100 ec. ec. insieme 11000 Vincite e fra due Azioni di differenti numeri una vincita è certa e nel caso favorevole si può fare con un'azione solamente già più volte delle forti importanti vincite.

Un quarto di azione costa Franchi	60 «
Due quarti di d. " " "	115 «
Quattro detti di d. " " "	228 «

Il pagamento potrà farsi con Cambiali, su tutte le Città di Commercio, ed in contanti con la Diligenza, col Vapore e col Procaccia ec. ec. alla nostra Officina in Livorno.

Le Liste Officiali delle Vincite saranno rimesse prontamente ad ogni possessore di una Azione, come pure le Vincite medesime si pagheranno con la maggior prontitudine senza cagionar alcuna pena.

Le persone che vorranno comprare le Azioni, sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori Generali

F. C. Fuld e Compagnia a Francoforte Sul Meno o pure alla loro officina Via Grande N. 75 in Livorno.

Essendo interamente esaurita la prima edizione de' numeri due e tre della Bilancia, sono pregati i nuovi Associati di aspettare che si conduca a termine la seconda edizione dei medesimi, alla quale si è già posta mano.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.

ROMA. TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA.